



CAROLINA DIGLIO  
Università degli Studi di Napoli Parthenope  
carolina.diglio@uniparthenope.it

## IL VALORE DELL'AMICIZIA NELL'OPERA DI TAHAR BEN JELLOUN

### Riassunto

Il presente saggio intende mettere in rilievo da una parte la virtù e l'incorruttibilità dell'amicizia nella produzione letteraria di Tahar Ben Jelloun, in particolare nel romanzo *La soudure fraternelle* del 1994, ripubblicato integralmente nel 1996 con il titolo *Éloge de l'amitié*, e dall'altra i legami, talora complessi, talora armoniosi che hanno costellato il microcosmo amicale di Ben Jelloun. Il contributo intende soffermarsi anche sulle contraddizioni di Tahar ricercate nel suo non detto sull'amicizia, privilegiando, tramite lo studio del romanzo e di altri lavori, la prospettiva soggettiva dell'autore marocchino, allorché egli si contraddice estrinsecando il contributo personale dato all'amicizia, l'ambiguità del rapporto con le amiche, il legame talvolta indefinibile con i vari amici scrittori, traduttori ed editori, il tradimento o le diverse rotture amicali fino alla conseguente "morte" dell'amicizia.

### Abstract

This essay aims to highlight the virtue and incorruptibility of friendship in Tahar Ben Jelloun's literary production, in particular in his novel *La soudure fraternelle* of 1994, republished in its entirety in 1996 under the title *Éloge de l'amitié*, and the sometimes complex, sometimes harmonious ties that studded Ben Jelloun's microcosm of friendship. The contribution also intends to dwell on Tahar's contradictions found in his unspoken words on friendship, privileging, through the study of the novel and other works, the subjective perspective of the Moroccan author, when he contradicts himself by expressing the personal contribution made to friendship, the ambiguity of the relationship with his female friends, the sometimes indefinable ties with the various writer, translator and publisher friends, the betrayal or the various friendship breakups up to the consequent "death" of friendship.

L'amicizia, su cui innumerevoli pensatori e scrittori hanno nei secoli riflettuto e dibattuto, non poteva rappresentare una tematica ignorata da Tahar Ben Jelloun. Riconoscendo il ruolo fondamentale che essa ricopre nella vita di un individuo, in diverse occasioni, nei propri romanzi, se ne è occupato ed è giunto a concepire intere opere concentrate sui valori e sui principi di questo sentimento umano. Nella concezione di Ben Jelloun, le vite di ciascuno si sostengono, si confrontano, si intersecano, si arricchiscono vicendevolmente perché ciascuno nella vita è

portato, a volte solo inconsciamente, a seguire una pulsione ancestrale, a ricercare un altro con il quale creare un sodalizio.

Il primo lavoro che Tahar Ben Jelloun dedica all'amicizia è *La soudure fraternelle*<sup>1</sup>, nel gennaio 1994, ripubblicato integralmente nel 1996 con il titolo *Éloge de l'amitié*<sup>2</sup>. È questo il momento in cui Tahar, superati i cinquant'anni d'età, a vent'anni dal suo primo romanzo *Harrouda*<sup>3</sup>, con alle spalle diciotto opere che gli hanno procurato grande notorietà e valso diversi premi internazionali, ormai fiducioso del plauso della critica e del pubblico, sentendosi appagato e libero, ha la consapevolezza che il suo vissuto, a tratti doloroso, non sarebbe mai sfociato nel mare dei successi senza l'apporto degli amici che, seppur incontrati in situazioni e tempi diversi e con modalità distinte, lo avevano aiutato e sostenuto nell'arco di tutti quegli anni di vita. Una vita non sempre facile né lineare e che, proprio ricordando gli amici e parlando di loro, balza fuori nella sua scrittura in tutta la sua irruenza.

Tahar, infatti, quando scrive sull'amicizia, quasi come in una sorta di *journal intime* con citazioni di grandi classici che lo hanno guidato, come Cicerone e Montaigne<sup>4</sup>, portando alla luce i suoi pensieri sull'amicizia, ma anche sulla politica e sul sociale, narrando delle tante storie amicali e descrivendo gli amici, i loro caratteri e i luoghi e i tempi in cui essi sono collocati, parla inevitabilmente di sé. È così che, grazie alla funzione catartica della scrittura<sup>5</sup>, riesce a liberarsi anche delle espe-

<sup>1</sup> T. Ben Jelloun, *La soudure fraternelle*, Paris, Arléa, 1994, 127 pp. Testo che, ogni qualvolta che sarà citato, sarà indicato con *Soudure*.

<sup>2</sup> T. Ben Jelloun, *Éloge de l'amitié*, Paris, Arléa, 1996, 127 pp. Stesso identico testo e stessa copertina anche se in formato più piccolo, ma con il sottotitolo tra parentesi *La soudure fraternelle*.

<sup>3</sup> T. Ben Jelloun, *Harrouda*, Paris, Denoël, 1973.

<sup>4</sup> In effetti, sono il capitolo degli *Essais* di Montaigne "De l'amitié", nel quale lo scrittore esplicita le caratteristiche del suo rapporto amicale con Étienne de La Boétie e la sua posizione rispetto al valore dell'amicizia, anche attraverso un confronto con le concezioni degli autori classici quali Aristotele, e il dialogo *Laelius de amicitia* di Cicerone, nel quale l'amicizia è calata nel contesto della realtà romana dove essa è da intendersi quale un solido legame che riguarda anche la condivisione degli stessi ideali politici e che è il frutto di un'inclinazione naturale che unisce due o più persone, a costituire le pietre di paragone su cui Ben Jelloun costruisce la sua visione dell'amicizia.

<sup>5</sup> Tahar crede molto nella funzione catartica della scrittura e ci dimostra come ricorre alla parola scritta, quindi alla lettera, per confessare ai suoi amici le sue bugie (*Soudure*, p. 16) o le sue mancanze (*Ibid.*, p. 33) e affida la confessione testamentaria di un'amicizia in *Le dernier ami* (Paris, Seuil, 2004).

rienze dolorose, che come fardelli si portava dentro, visto che, da buon musulmano, come sottolinea anche Lejeune<sup>6</sup>, non poteva concedersi di scrivere un'autobiografia. Per scrivere dell'amicizia e dei suoi amici, Tahar deve ricordare, rivivere quei ricordi<sup>7</sup>, guardarsi dentro, e quindi tirar fuori anche quel vissuto traumatico che ha forgiato il suo carattere e la sua vita, esperienze che aveva cercato di soffocare dentro di sé, forse di rimuovere, e che, poiché rivestono una forte valenza, non solo nel suo privato ma anche nella sfera politico-sociale, ritiene opportuno ora far conoscere all'opinione pubblica internazionale.

Come lui stesso afferma, gli amici sono il nostro specchio<sup>8</sup>, ci riflettiamo in loro e attraverso loro vediamo noi stessi: questa ottica speculare riguarda anche ogni attante delle storie e delle realtà narrate. Così, riandando con la mente indietro nel tempo, sin al suo primo incontro amicale del primo anno della scuola coranica, per poi avanzare con i ricordi, Tahar si rende conto che senza questi amici, con i quali ha condiviso esperienze di vario genere, con i quali si è confrontato e insieme ai quali è maturato e si è formato, non sarebbe l'uomo che è diventato<sup>9</sup>: c'è, infatti, chi lo ha iniziato a mondi sconosciuti, chi gli ha

<sup>6</sup> Alla voce "autobiografia", da lui curata in AA.VV., *Dictionnaire des genres et notions littéraires* (Paris, Armand Colin, 2001, 2ª edizione, p. 50), Lejeune afferma che: "Elle [l'autobiographie] n'est nullement une forme permanente de la littérature. Elle est inconnue des civilisations traditionnelles fortement hiérarchisées. Elle est proscrite, de facto, par la religion musulmane. Sa pratique s'est progressivement établie dans le monde occidental depuis la Renaissance, mais surtout depuis la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle". Cfr. anche Ph. Lejeune, *L'Autobiographie en France*, Paris, Armand Colin, 1971; Id., *Le Pacte autobiographique, Je est un autre, Moi aussi*, Paris, Seuil, 1975, 1980 e 1986.

<sup>7</sup> "Pour parler de l'amitié, je n'irai pas compulsier des ouvrages dans les grandes bibliothèques. Je ferai simplement un retour sur moi-même, un voyage dans sa mémoire. Je vous conterai mes histoires d'amitié comme des histoires fabuleuses ou banales, surprenantes de quelconques" (*Soudure*, p. 11).

<sup>8</sup> "L'amitié est une religion sans Dieu ni jugement dernier. Sans diable non plus. Une religion qui n'est pas étrangère à l'amour. Mais un amour où la guerre et la haine sont proscrits, où le silence est possible. Ce pourrait être l'état idéal de l'existence. Un état apaisant. Un lien nécessaire et rare. Il ne souffre aucune impureté. L'autre, en face, l'être qu'on aime, est non seulement un miroir qui réfléchit, c'est aussi l'autre soi-même rêvé" (*Soudure*, p. 9). Incipit, nonché ripetuto nella quarta di copertina, proprio a voler dare la massima evidenza a questa sua considerazione che apre e chiude il libro rendendo a pieno l'immagine circolare riflessa che riflette contemporaneamente.

<sup>9</sup> "L'amitié parfaite devrait être une sorte de solitude heureuse, expurgée de sentiment d'angoisse, de rejet et d'isolement. Ce n'est pas une simple histoire de double où l'image de soi serait passée par un filtre, un examen qui en grossirait les défauts, les manques et en réduirait les qualités. Le regard de l'ami devrait nous livrer notre propre

dato sostegno e chi gli ha fatto da modello. Ed è tale l'enfasi per questa acquisita consapevolezza che questo suo diario dei ricordi amicali, questa sua opera consacrata all'amicizia è denominata, in prima istanza, *soudure fraternelle*. Lo scrittore conia, cioè, una iperbolica locuzione metaforica, incisiva oltre ogni dire, formata da due lessemi, sostantivo e aggettivo, già, singolarmente, semanticamente forti ed entrambi con il comune significato di inscindibilità ed eternità. In questo modo riesce ad estrinsecare il suo punto di vista sull'amicizia, coinvolgente e travalicante, perché, nonostante la tradizione marocchina<sup>10</sup> attribuisca un ruolo primario ai fratelli e alla famiglia rispetto agli amici, vuole issare a vessillo un preciso concetto: lui non si lascia condizionare dai retaggi culturali delle sue origini e che per lui, ormai europeizzato, l'amicizia è il legame più forte, solido, duraturo come la saldatura fra metalli. Questo concetto è esasperato, rafforzato ancor più dall'aggettivo "fraterna", cioè quell'indicatore di un legame che non si può scegliere, ma viene attribuito dal destino e che, avuto origine alla nascita, non si può più cancellare, negare o scindere, anche se fonte di attriti, seppur truci<sup>11</sup>,

---

image avec exigence. L'amitié se tiendrait alors dans cette réciprocité sans faille, guidée par le même principe d'amour: le respect qu'on se doit à soi-même pour que les autres nous le rendent, naturellement" (*Ibid.*, p. 9).

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 124. "Au Maroc, le sens de la famille prime sur l'amitié. On défend d'abord sa tribu avant ses compagnons de route. On privilégie les liens de parenté sur les relations contractées en dehors de la famille". Al contrario di Tahar che pensa che mentre il legame fraterno (o comunque parentale) nasca con noi e a prescindere da noi, sovente nostro malgrado, perché la casuale consanguineità ce lo impone per tutta la vita (anche se fonte di fratricidi), il legame amicale è più vero e quindi più sentito perché nasce da una nostra scelta libera, conseguenza di incontri fortuiti e si nutre delle affinità comuni, dello scambio ideologico e dialettico, del rispetto reciproco e del piacere di stare insieme; non dando mai nulla per scontato né mai subendo un legame che non rispetta più le aspettative iniziali, come invece capita tra fratelli e cugini (ovviamente espressi sempre e solo al maschile!). "Mais si je préfère l'ami au cousin, c'est parce que le premier, je l'ai choisi selon mes affinités, mon plaisir. Le membre de la famille, lui, nous est imposé. Établir avec lui une relation d'amitié n'est pas chose facile" (*Ibid.*, p. 73).

<sup>11</sup> Entrambe le edizioni di *Soudure* e *Éloge de l'amitié*, seppur in formato diverso (nel secondo caso il libro è più piccolo, cm 11x18, e anche l'immagine scelta per la copertina) hanno la stessa copertina con lo stesso particolare del quadro di Rembrandt (*La fiancée juive*) e giacché, nella scrittura contemporanea, nulla è a caso neanche la scelta della veste tipografica di un libro, intriga molto la scelta dell'immagine di copertina raffigurante (con prevalente *nuance* rossastra) il particolare del quadro delle due mani (maschile e femminile) sovrapposte. Perché da lettore ignaro, di primo acchito non ci si spiega la scelta di questo particolare delle mani di questo quadro (già di per sé ambiguo e molto discusso) per rappresentare la tematica della *soudure fraternelle/amitié*, quanti ben altri

persino dopo la morte. Solo nella seconda edizione del romanzo, Ben Jelloun si rende però conto che è più lineare e oggettivo esplicitare già nel titolo la tematica trattata nel suo testo con un semplice e diretto "elogio dell'amicizia".

Tahar, sin dalle prime frasi, tiene a precisare che il termine "amico" viene utilizzato troppo spesso impropriamente e di conseguenza banalizzato, perché, seppur esistano tanti lessemi come "compagno", "conoscente", "partner", "confidente", "sostenitore", ecc., per indicare e definire determinati rapporti e relazioni, si continua ad usare il termine "amico" con grande superficialità e genericità, depauperando così la sacralità del sentimento dell'amicizia. Eppure, continuando nella lettura, il lettore esperto percepisce l'incoerenza fra questo pensiero espresso da Tahar e il numero enorme, di quarantacinque e più amici, che Tahar stesso ricorda e descrive. Si nota qui che non c'è l'idea del legame imperituro pregno del *pathos* né l'esclusività del legame elitario, né la solidità<sup>12</sup> del forte connubio, ma solo una successione di rapporti "circostanziati" dalla storia o dalla vita, per lo più sovente in contraddizione con le sue idee sull'amicizia, e in antitesi all'antico adagio di "chi trova un amico trova un tesoro", dato che è molto raro trovare un vero

---

quadri e immagini/particolari esistono nell'arte per simboleggiare l'amicizia; poi riflettendo sul messaggio che Tahar vuole veicolare ad una più elaborata lettura iconografica e iconologica, si può ipotizzare che Tahar ha compiuto questa scelta perché affascinato dal non detto del quadro, dall'ambiguità interpretativa e dalle figure bibliche di Isacco e Rebecca, dalla vita avventurosa costretti anche a fingersi fratello e sorella (quindi a barare, a mentirsi per salvarsi), nel loro peregrinare, per sfuggire alla demagogia del potere (come vengono circostanziati nel quadro) sono anche i genitori di Esau e Giacobbe. I due famosi gemelli che si tramanda litigassero già nel ventre materno (contro ogni legge della natura) e che hanno continuato a farsi guerra per tutta la loro vita, seppur gemelli, divenendo rispettivamente i capostipiti del popolo romano e del popolo ebraico, "nemici giurati". Forse proprio a suffragio della teoria di Tahar che seppur fratelli/gemelli, legati indissolubilmente per sempre, se non c'è intesa, se non ci sono affinità, se non c'è rispetto, il legame di sangue può degenerare, mentre l'amicizia che si crea per una scelta arbitraria, seppur consapevole, può durare per sempre.

<sup>12</sup> "Malentendus sciemment entretenus, interprétations fallacieuses, appropriation abusive d'un sentiment, erreurs de jugement, divergence de vision, l'amitié souffre de tout cela; c'est la chose du monde la plus mal comprise. Le mot a été banalisé. On dit par exemple: « Ce sont des amis ». Quand on cherche un peu, on découvre qu'il s'agit simplement de collègues qu'on trouve sympathiques. On a bien tenté d'utiliser des mots différents pour les différentes formes d'amitié: camaraderie, relation, compagnie... mais reconnaissons que, souvent, on parle d'amitié là où il n'y a que relations superficielles, légères, sans conséquences" (*Ibid.*, p. 10).

amico giacché l'amico pervade il tempo, il pensiero, i ragionamenti oltre che il cosiddetto "cuore".

Eppure, Tahar stesso dichiara che nell'amicizia non deve esserci alcuna menzogna, nessuna bugia<sup>13</sup>. Ed è fondamentale fra amici ascoltarsi reciprocamente, prestare attenzione alle parole dell'altro, dedicarsi il tempo dello stare insieme per conoscersi e scambiarsi opinioni e idee<sup>14</sup>. Con l'amico bisogna sentirsi a proprio agio perché "l'amitié ne peut se fonder sur la peur ou la tyrannie"<sup>15</sup>, giacché in un rapporto d'amicizia, anche quando si è differenti, bisogna percepire la diversità come una ricchezza che accresce e che, se si è ovviamente "compatibles"<sup>16</sup>, non rende rivali.

Inoltre, Tahar afferma: "Le temps est le meilleur bâtisseur de l'amitié. Il est aussi son témoin et sa conscience. Les chemins se séparent, puis se croisent"<sup>17</sup>, perché l'amicizia permette di conoscersi meglio e più profondamente, specialmente se si condividono esperienze difficili o dolorose<sup>18</sup>.

Per non incorrere in delusioni, tuttavia, bisogna a suo avviso ricordare la massima di Cicerone: "La plupart des hommes ont le tort – pour ne pas dire l'imprudence – de vouloir des amis meilleurs qu'ils ne sont eux-mêmes et de réclamer d'eux des services qu'ils seraient incapables de donner. Avant de chercher quelqu'un qui vous ressemble il vous faut d'abord être un homme de bien"<sup>19</sup>. Solo così l'amicizia può essere reciproca, intensa, disinteressata e fedele per entrambe le parti coinvolte; senza idealizzazioni e sperequativa dedizione<sup>20</sup>, in nome di un'amicizia<sup>21</sup> in cui non può esserci gelosia, meschineria, rivalità, rancore, invidia, interesse<sup>22</sup>, egoismo, né tantomeno tradimento.

<sup>13</sup> Anche se solo per presentarsi meglio all'altro di cui si aspira all'amicizia (*Soudure*, pp. 15-16): "Je considère qu'un ami est celui qui ne ment pas, ne fait pas semblant et parle avec toute la sincérité, la franchise que l'amitié véritable requiert. C'est ce que j'appelle l'exigence amicale : dire ce qu'on pense sans, bien sûr, être blessant" (*Soudure*, p. 56).

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 19 e p. 35.

<sup>16</sup> Nell'amicizia come in fisica gli opposti si attraggono e si completano. *Ibid.*, pp. 20-21.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 34-35.

<sup>21</sup> "J'aurais dû comprendre que nous n'avions pas la même conception de l'amitié" (*Ibid.*, p. 33).

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 34.

L'amico, per Tahar, deve sempre dire la verità, anche quando si tratta di criticare il proprio amico con spietata franchezza<sup>23</sup> perché, in nome dall'affetto sincero, ciò aiuta a crescere colui che riceve le critiche.

L'importante è che nel rapporto d'amicizia non ci sia egocentrismo perché snatura il legame ed il sentimento<sup>24</sup> ("Je sais qu'il sera là le jour où je l'appellerai. C'est cela l'amitié"<sup>25</sup>), giacché si può non vedersi per lunghi periodi ("C'est une preuve de solidité"<sup>26</sup>), ma se c'è amicizia esia ste sempre un filo sottile che lega le persone.

L'amitié ne rend pas le malheur plus léger, mais en se faisant présence et dévouement, elle permet d'en partager le poids, et ouvre les portes de l'apaisement<sup>27</sup>.

L'amitié est cette « convenance des volontés », cette liberté vécue comme elle vient, sans qu'on se force ni se contraigne<sup>28</sup>.

Per Tahar, tuttavia, l'amicizia può anche risultare invadente, perché pervade spesso il quotidiano e suscita la gelosia delle mogli<sup>29</sup>, motivo per cui si chiede: "L'amitié est-elle plus forte que l'amour – celui qui inclut le désir et la guerre?"<sup>30</sup>.

Ovviamente, allorquando scrive "« Toujours présente, jamais pesante », telle devrait être la devise de toute amitié"<sup>31</sup>, il lettore pensa che ci sia stata un'incoerenza involontaria e occasionale. E ritenendo l'amicizia molto più forte dell'innamoramento e molto più resistente e pervadente, si chiede: "Peut-être est-ce le meilleur refuge, la digne la plus haute et la plus solide contre les risques de destruction que génère toute relation amoureuse"<sup>32</sup>. Naturalmente, per coloro che utilizzano,

---

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 67.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 89. Badare bene, le mogli e non i mariti! Perché forse Tahar parte dal presupposto (anche se ci racconta di sue amiche nel testo) che l'amicizia vera non può esistere fra donne?

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 89-90.

la metafora dei cerchi concentrici per classificare gli amici più intimi e coloro che lo sono di meno, secondo Tahar, il quale segue, in tal senso, la teoria del suo amico Abdel, tale tipo d'amicizia è da considerare nel primo cerchio, dove il numero dei "veri amici" è molto ridotto<sup>33</sup>; poi man mano ci sono nei vari cerchi tutti gli altri, i "meno amici". Ma nello stesso momento in cui dichiara di non amare etichettature<sup>34</sup> per identificare gli amici, mette a nudo tutta la sua incoerenza ideologica<sup>35</sup>, già percepita dal lettore nel corso della narrazione in cui Tahar, confessando che forse, dopo circa quarantacinque e più amici, ha tralasciato qualche amico<sup>36</sup>, comincia a coniare una serie di denominazioni per identificare altri amici<sup>37</sup> (incoerentemente con quanto affermato in precedenza), come "l'ami décousu: c'est l'ami intermittent"<sup>38</sup>, "l'ami de passage"<sup>39</sup>, "l'ami du chagrin"<sup>40</sup>, "l'ami disparu"<sup>41</sup>, "l'ami retrouvé"<sup>42</sup>, ecc. E ancor più evidenzia la sua incoerenza ideologica quando con una voluta discrasia annovera fra gli amici dei conoscenti come: "Il y a ceux à qui on peut confier un secret. Les autres avec qui on boit juste un verre"<sup>43</sup>, ponendo sullo stesso piano il confidare un segreto e il bere un bicchiere insieme.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 111: "Je préfère éviter tout classement. Cela pourrait être vexant, ou simplement injuste".

<sup>35</sup> É. Benveniste, "L'appareil formel de l'énonciation", in Id., *Problèmes de linguistique générale II*, Paris, Gallimard, 1974, pp. 79-88; C. Kerbrat-Orecchioni, *L'énonciation de la subjectivité dans le langage*, Paris, Armand Colin, 1980; P. Pagani (a cura di), *Contraddizione performativa e ontologia*, Milano, FrancoAngeli, 1999; R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano (a cura di), voce "incoerenza", *Dizionario dei temi letterari*, Torino, Utet, 2007; M. Majorano (a cura di), *L'incoerenza creativa nella narrativa francese contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2016.

<sup>36</sup> *Soudure*, p. 110: "Passant en revue mes amitiés depuis l'école coranique jusqu'à cet automne de 1993 j'ai le sentiment d'avoir sauté des étapes, oublié des personnes qui, à un certain moment, ont été présentes puis ont disparu, plus par hasard de la vie que par décision [...]".

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 111: "J'imagine une série de titres pour des amis qui sans faire partie du noyau dur, sont importants". Intuitivamente il lettore viene colpito da questa locuzione metaforica, *noyau dur*, e si interroga, ormai dopo tante "sbavature incoerenti" (sia descrittive sia ideologiche) di Tahar sugli amici e sull'amicizia, cosa lui voglia intendere con questo "zoccolo duro", nucleo centrale ormai molto discutibile.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 112.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 113.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 111.

Ma l'incoerenza di Tahar travalica ogni concetto aulico sull'amicizia, quando scrive: "Curieusement c'est en consacrant un livre à l'amitié que je risque de me faire des ennemis. Mais, comme on le dit par prudence, cette liste de mes amis n'est pas exhaustive. Elle reste ouverte"<sup>44</sup>.

E continua con un'altra discrasia volontaria: "Quand j'arrive pour la première fois dans un pays, je pense à celui ou à celle qui se comportera en ami pendant mon séjour"<sup>45</sup>. Quindi un amico diventa un modo di essere, un comportamento, non più soltanto un lessema, pregno di significati.

E mentre estrinseca tutto ciò e continua a scrivere "Mais l'amitié ne se mendie pas. Elle arrive ou n'arrive pas. [...] L'avenir est ouvert. Je ne sais pas si l'âge apporte de nouvelles amitiés, ou si nous puisons toujours dans le même vivier. Je sais que sans amitiés la vieillesse sera pénible et hideuse"<sup>46</sup>, chiude l'opera con una frase ad effetto, completamente incoerente da un punto di vista ideologico con quanto affermato in precedenza: "J'aime prendre le temps de réfléchir afin d'arriver à la seule amitié qui compte: « la plus belle et la plus naturelle, celle qu'on recherche uniquement pour elle-même »"<sup>47</sup>.

Come in un flusso di coscienza, i pensieri e le considerazioni dell'ionarrante avanzano veloci, esposti con pochi tratti essenziali, in uno stile minimalista, incisivo e lineare, inframmezzati da citazioni di Cicerone o Montaigne (i prescelti dallo scrittore, ma anche Rutebeuf e altri) e frammistati alle storie di amicizia e alle descrizioni succinte ma connotanti degli amici. È un tutt'uno, scandito costantemente da un'interlinea bianca ad indicare lo stacco della dissolvenza da una considerazione all'altra o, più in generale, da un amico all'altro.

Come la sua vita, anche il libro si presenta suddiviso in due parti; la prima ambientata in Marocco con tutti gli amici marocchini, e la seconda a Parigi con tanti amici francesi e provenienti da tutto il mondo; l'unico denominatore comune è che in entrambe le fasi della sua vita, Tahar si ritrova con amici intellettuali o scrittori<sup>48</sup>, proprio a dimostrazione che per essere amici bisogna condividere le scelte, la formazione, le ideologie per un valido e proficuo discorso osmotico.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 116.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 117.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 117.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 122.

<sup>48</sup> "Je fréquentais des artistes, des écrivains, des universitaires. Un monde nouveau où je découvrais que l'amitiés, si elle était possible, n'était pas pour autant facile" (*Ibid.*, p. 29).

Anche se poi, verso la fine del suo libro, Tahar dichiara, ancora una volta in modo incoerente rispetto a molte altre affermazioni scritte in precedenza, che:

Mon métier – si l'écriture peut être considérée comme un métier – me met plus en contact avec les gens de l'édition et de la presse qu'avec les écrivains. J'avoue avoir très peu d'amis écrivains. [...] Mais ce n'est pas la littérature qui a fait naître l'amitié; ce sont des affinités, des complicités, des tempéraments qui se sentent flattés quand ils se rencontrent<sup>49</sup>.

Per poi dichiarare, dopo poche pagine, in maniera palesemente contraddittoria che:

Avec deux ou trois amis, j'ai passé une fois un contrat : parce que j'ai confiance dans leur jugement, je leur donne mes manuscrits à lire. C'est à une lecture particulière que je les invite, une lecture critique et sévère. Et c'est le meilleur service que j'attends d'eux. [...] Il y a entre nous une fraternité sereine, sans bruit. Jean-Noël est aussi un de mes lecteurs. Si je lui donne un manuscrit à lire, ce n'est pas parce qu'il est agrégé, c'est parce qu'il y a chez lui cette attention nécessaire et cette exigence dont tout écrivain a besoin. J'aime le bousculer et rire avec lui<sup>50</sup>.

E, pur essendo essenziale nelle descrizioni degli amici e degli eventi, Tahar comunica nella prima parte una sensazione di condizionamento, di non-libertà, di attesa, di grigiore collettivo che cambia completamente nei toni, nel ritmo delle parole e dei pensieri, ma anche nel senso dei colori dell'immaginifico allorquando nella seconda parte, ormai a Parigi, parla dei suoi tanti amici e amiche internazionali e respira, e fa respirare al lettore, il senso di libertà.

Tahar inizia a raccontare la sua storia, la sua vita con gli amici, e contemporaneamente descrivendo questi amici, racconta le varie storie che con essi ha condiviso e vissuto. Come lui stesso afferma: "C'est sur les bancs de l'école que se forgent les premières amitiés. Ensuite, c'est au lycée, puis à l'université et, enfin, dans le milieu professionnel"<sup>51</sup>. E

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 98. Ma è un'ennesima incongruenza perché quasi quaranta su quarantacinque amici circa scrivono!

<sup>50</sup> *Ibid.*, pp. 99-101.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 98.

comincia dal primo compagno, Hafid, che, se non fosse morto nel corso dell'anno, sarebbe potuto diventare suo amico perché gli teneva il posto a sedere vicino a lui alla scuola coranica dove si annoiavano insieme<sup>52</sup>; per poi passare a parlare del suo primo vero amico (di un anno più grande di lui, dodicenne), che resta senza nome volutamente perché l'amicizia si conclude per una sua bugia<sup>53</sup>. Poi Nourredine<sup>54</sup>, al liceo, che ha un carattere completamente opposto al suo, ma con cui condivide la passione per il cinema; cinema che piaceva anche a Boubker, che trent'anni dopo, è divenuto un integralista<sup>55</sup>. Si giunge poi a Lootfi<sup>56</sup>, innamorato del jazz e di ogni tipo di musica, marxista, scanzonato che, seppur diverso dal romantico Tahar, condivide con lui, oltre ai pomeriggi, molte idee; insieme si ritrovano nell'estate 1966, "imprigionati" per sei mesi nella caserma d'El Hajeb (mentre vengono separati per i restanti dodici mesi) e, una volta liberi, si dividono perché Lootfi continua gli studi in Francia e col tempo diventa un militante comunista e, solo quando ritorna dopo anni in Marocco, riprende il rapporto d'amicizia con Tahar e, poiché è ormai anch'egli dedito alla scrittura, i due si confrontano sui rispettivi scritti. Poi l'incontro con Hassan<sup>57</sup> e il suo prezioso aiuto a Tetouan e nel corso degli anni. La poesia avvicina Tahar a Abdellatif Laâbi<sup>58</sup> e a sua moglie Toni<sup>59</sup>, nonché al poeta Nissaboury<sup>60</sup>. Laâbi, direttore della rivista *Souffles*, fa pubblicare le prime poesie di Tahar nella sua rivista prima di essere poi incarcerato per dieci e più anni per *délit d'opinion*.

Molto importante per Tahar, come lui stesso afferma, è l'amicizia con Abdel<sup>61</sup>, ovvero Abdelkebir Khatibi, famoso scrittore e professore di sociologia all'Università, di cui comincia a seguire le lezioni poiché incuriosito dalla sua popolarità e bravura. Un uomo che lo affascina con la sua intelligenza e il suo sapere e che ben presto diventa il suo mentore; Abdel, malgrado i numerosi impegni, riesce a trovare del

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 12-13.

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 14-16.

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 16-18.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp. 19-20.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 20-25, pp. 26-29, pp. 80-85.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 25, pp. 39-42.

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 42-49.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>60</sup> *Ibid.*, pp. 43-44.

<sup>61</sup> *Ibid.*, pp. 31-37.

tempo da dedicare a Tahar, il quale dapprima ricorda quanto questi abbia contribuito alla sua formazione (essendo stato il suo primo lettore e per anni il suo consigliere letterario) e al suo successo nella vita (perché lo ha spronato a scrivere, presentando il suo primo lavoro a *Souffles* e, al momento giusto, lo ha aiutato ad ottenere la borsa di studio per andare a Parigi, che gli ha cambiato la vita e le prospettive, virandole verso l'eccellenza). Purtroppo, questa amicizia ricca e corposa (molto più di tante, o forse tutte, le altre) finisce amaramente per malintesi, per incomprensione o per aspettative deluse.

E per la prima e unica volta, in questo testo, Tahar scrive:

Les blessures d'amitié sont inconsolables.

La trahison qui s'exprime par le rejet ou le mensonge, par l'inversion des choses et l'abus de confiance, cette trahison-là provoque un mal profond, un mal qui travaille lentement le corps et l'esprit<sup>62</sup>.

E sono tali il dolore, la delusione, ma anche la rabbia di Tahar ferito che, una volta conosciuta la spiegazione che Abdel dava alla loro rottura, fa sua la teoria di Abdel:

À chaque étape ses amitiés; en évoluant on en change; les amis de l'adolescence ne sont pas ceux de l'âge adulte. [...] L'amitié bouge avec le temps. Ses cercles évoluent. Ceux qui, à nos vingt ans, étaient dans le premier cercle, se retrouvent, une ou deux décennies plus tard, éloignés, voire oubliés. Et cette transformation s'opère souvent sans trahison ni drame<sup>63</sup>.

E cerca di trovare supporto nella citazione di Cicerone: "On ne peut pleinement juger des amitiés que lorsque, avec l'âge, les caractères se sont forgés et affirmés"<sup>64</sup>.

Nel gruppo di *Souffles*, Tahar si lega al pittore Chebaa (nel cui atelier scrive le prime pagine del romanzo *Harrouda*), molto dotato ma, poiché è molto chiuso per carattere e preoccupato del ruolo dell'artista nella società contemporanea, non ha tempo da dedicare all'amicizia tanto da spingere Tahar ad affermare: "C'était plutôt un bon camarade"<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>64</sup> *Ibidem.*

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 46.

Tuttavia, fra i suoi amici annovera anche tante donne e le descrive con toni enfatici, raccontando il tipo di rapporto amicale che lo teneva, o lo tiene, legato a loro.

C'est peut-être par réaction au milieu marocain – traditionnel ou soi-disant moderne – que j'aime développer des relations d'amitié avec des femmes. C'est pour moi un défi essentiel. Respecter une femme, c'est pouvoir envisager l'amitié avec elle; ce qui n'exclut pas le jeu de la séduction, et même, dans certains cas, le désir et l'amour<sup>66</sup>.

Quanto appena citato, non vale però per la prima amica marocchina (l'unica senza nome), conosciuta alla "fin des années 60"<sup>67</sup>, quando era ancora nel suo paese, la quale, studentessa della facoltà di storia, era divenuta inseparabile da Tahar, con il quale si confidava in grande libertà e parlava a lungo di tutto fin quando non incontra, grazie a Tahar stesso, il futuro marito ed entrambi cessano improvvisamente di frequentarlo senza dare alcuna spiegazione.

Tutte le altre amiche di Tahar, incontrate quasi tutte in Francia nonostante provengano dai paesi più diversi, sono descritte come delle persone eccezionali e delle donne straordinarie per intelligenza, dolcezza, generosità, impegno e autenticità. Tra di loro si annoverano famose scrittrici, artiste e intellettuali politicamente impegnate quali Odette<sup>68</sup>, Leïla (la famosa palestinese che diventa anche unica amica di Genet)<sup>69</sup>, Danielle<sup>70</sup>, Paule<sup>71</sup>, Jo<sup>72</sup>, D.<sup>73</sup>, Maïté<sup>74</sup>, Michèle G.<sup>75</sup>, Monique<sup>76</sup>, un'altra Da-

<sup>66</sup> *Ibid.*, pp. 46-47.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>68</sup> *Ibid.*, pp. 47-50.

<sup>69</sup> *Ibid.*, pp. 50-51.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>71</sup> *Ibidem.*

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 97. È l'unico nome con iniziale puntato perché Tahar ha avuto con lei una relazione non solo d'amicizia ma d'amore per dodici anni: "J'aimé D. Je ne sais pas si elle m'a aimé. Mais durant les années qu'a duré cette relation, ce fut l'amitié qui prévalut : une amitié tantôt tendre, tantôt inquiète, mais toujours exigeante".

<sup>74</sup> *Ibid.*, pp. 98-99. Maïté è la sua amica libreria dal carattere forte. Il libro è stato il loro *trait d'union*. Lei legge molto e ha acquisito un ottimo giudizio critico per cui anche se fedele amica di Tahar riesce a dirgli con franchezza se le piace questo o quel libro o se non le è piaciuto e Tahar tiene in gran conto le sue critiche.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 100.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 102.

nielle<sup>77</sup>, Annie<sup>78</sup>, Chantal<sup>79</sup>, ecc. Ma diventa amico anche di molte delle mogli dei suoi amici come Toni, moglie di Laâbi<sup>80</sup>, Marie Cécile, moglie di El Maleh<sup>81</sup>, Danièle, moglie di François [Bott]<sup>82</sup>, Jémia, la moglie di Le Clézio<sup>83</sup>, Amina, compagna di Yahia<sup>84</sup>, Anne-Marie, moglie di Pierre C.<sup>85</sup>.

L'affermazione di Tahar che segue spiega, inoltre, la sua idea di "amicizia condivisa", per cui egli si adopera per far divenire amici (o almeno far conoscere) fra loro i suoi amici per creare un nutrito gruppo (intorno a lui e a loro, "form[er] une bande, un petit club fermé qui donne chaud au cœur, d'une chaleur tempérée et égale, constante et simple"<sup>86</sup>).

Ma passion pour l'amitié ne se contente pas de cultiver égoïstement ces relations. Ce que j'aime, avant tout, c'est de faire naître l'amitié entre mes différents amis. Ce n'est pas toujours possible, mais j'y arrive tant bien que mal<sup>87</sup>.

J'aime partager, j'aime communiquer<sup>88</sup>.

Manie persistante, en moi, qui consiste à partager la chaleur de l'amitié<sup>89</sup>.

È così che lui, amico di Abdel, diviene amico di Laâbi, di Maurice Nadeau e François Maspero; ma egli stesso presenta, e si adopera per farli divenire amici, tutti i suoi amici e tutte le sue amiche a Edmond che ama ricevere a casa sua e avere tanti invitati ai suoi raffinati pranzi luculliani, da vero *pater familias*.

---

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 115.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>83</sup> *Ibid.*, pp. 92-96.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 102.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 51.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 56.

Ma nel ventennio di amicizia con Edmond<sup>90</sup>, di cui accenna pregi e difetti, Tahar confessa che i momenti in cui veramente si ritrovavano e si confrontavano, si criticavano, parlavano liberamente, ma intimamente erano quelli durante i quali erano da soli. Fulcro dei loro discorsi era la scrittura, la loro rispettiva scrittura: ciascuno dei due, infatti, apportava correzioni con la matita sui manoscritti dell'altro e criticava spietatamente a volte la dialettica espressa e altre volte il pensiero manifestato o la storia narrata. E ritiene che proprio tutto ciò abbia cementato la loro amicizia, così come ha permesso ad entrambi di maturare sia come individui sia come scrittori.

Stessa dinamica relazionale è quella che si sviluppa, anche a partire da un convegno di scrittori sulla produzione francofona ad Haiti nel 1987, con Jean-Marie Le Clézio, anche se si percepisce, leggendo, che quest'amicizia ha dei tratti più gioiosi e "moderni". Jean-Marie è descritto da Tahar come un uomo delizioso, quasi perfetto nei rapporti amicali come nella sua vita familiare, tutto ciò che lo riguarda è armonioso e scevro di sovrastrutture<sup>91</sup>.

Cosa che, invece, non accade con Jean Genet<sup>92</sup>, amico-non amico, presente-assente, distaccato, individualista, chiuso nelle sue ossessioni politiche, di poche parole e sempre richiedente qualche aiuto potente per assecondare i suoi capricci. In apparenza una roccia ma nella sostanza un fragile fanciullino, che nella fase finale del cancro che lo ha colpito, mentre continuava a bluffare con tutto il mondo, si mette a nudo con Tahar, il suo compagno Mohamed, Claude (Gallimard) e

---

<sup>90</sup> Edmond, come già Abdel e tutti gli altri amici e amiche, verrà sempre indicato solo con il nome senza il cognome; anche se per tutti verranno individualmente ricordati i paesi di origine o altre caratterizzazioni, che li rendono inconfutabilmente riconoscibili ad un lettore esperto. Tranne per Jean Genet e Jean-Marie Le Clézio che vengono citati con nome e cognome, oltre alle altre descrizioni delle loro caratteristiche essenziali. Ma colpisce anche leggere: "À Edmond, j'ai présenté mes amis. [...] J'étais pourtant content de présenter Edmond à Genet" (*Ibid.*, pp. 56-57). Dove Tahar, scrivendo "présenter Edmond à Genet" e non Genet a Edmond, visto che lo porta a casa di Edmond, evidenzia l'importanza che riconosce al famoso Genet (più conosciuto di tutti gli altri suoi amici).

<sup>91</sup> *Ibid.*, pp. 91-96: "Réservé et pudique, il déteste le paraître, les conventions sociales, les mondanités et la foule. C'est un homme très attentif. Il sait écouter. L'échange, avec lui, est stimulant. C'est un plaisir simple et rare. [...] C'est quelqu'un qui refuse de faire effort pour entrer dans la vie littéraire. Il s'étonne de sa notoriété et n'en joue jamais" (*Ibid.*, pp. 94-95).

<sup>92</sup> *Ibid.*, pp. 57-63.

Jacky; ritenendo quindi Tahar come un vero ed esclusivo amico, a cui non aveva mai manifestato il suo sentimento. E Tahar ricorda come sua grande lezione e monito da seguire l'unico consiglio che Genet gli ha dato sulla scrittura: "En écrivant pense au lecteur; sois simple. Il m'a appris que la simplicité était le signe de la maturité"<sup>93</sup>.

A François<sup>94</sup>, direttore di "Le monde des livres", dedica varie frasi di affettuosa ammirazione, perché rispetta l'amicizia, anche se ha un carattere spartano e autoritario, nella conversazione è brillante ma profondo.

L'anti-François è Fetah<sup>95</sup>, un uomo che ama la tradizione, la famiglia e tutte le loro leggi condizionanti, quindi, ci tiene più al clan, alla famiglia che all'amicizia. E l'amicizia fra i due finisce drammaticamente per un debito contratto con Tahar mai più rimborsato.

Passando, poi, a descrivere Roland<sup>96</sup>, le parole si affollano velocemente e quasi si sovrappongono per donare al lettore tutte le sfaccettature di questo poliedrico amico, ennesimo scrittore, dalla voce dissidente su ogni incongruenza sociale e limitazione della libertà individuale: "Il est pour moi bon analyste et bon conseiller"<sup>97</sup>.

Originale è l'incipit della presentazione di Egi, l'italiano, suo traduttore ufficiale: "Chez Egi, la fidélité est à toute épreuve. L'amitié n'est pas dite, elle est vécue. Elle est présence. Il se méfie des mots. Il préfère les champignons, le vin et les liqueurs"<sup>98</sup>. L'uomo molto generoso e molto creativo, l'architetto onnisciente, vero sapiente, che spazia dalla sua professione alla pittura, dallo scrivere proprie opere al tradurre le opere altrui; ottimo chef e sommelier, instancabile viaggiatore, sempre pronto a farsi nuovi amici, a ospitarli o farsi ospitare, amico di tutti, anche

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>94</sup> *Ibid.*, pp. 63-69. Dalle indicazioni François Bott.

<sup>95</sup> *Ibid.*, pp. 69-73. Colpiscono (p. 72) le frasi dicotomiche che Tahar scrive riguardo a questo pseudo-amico, come: "À y bien penser, nous avons peu de choses en commun. [...] Notre amitié était fondée sur un terrain affectif et familial où l'on pouvait tout se permettre. Mais la confusion entre l'amitié et les relations familiales est une erreur fondamentale. Il n'est pas exclu que nous redevenions un jour amis. [...]".

<sup>96</sup> *Ibid.*, pp. 73-75. Facendo perno su verbi semplici univoci come *il aime, il déteste*, Tahar scrive un'enorme quantità di cose, azioni, persone, pensieri come complementi oggetto, riguardanti Roland, dandoci così una descrizione ampia di quest'amico, abbastanza atipico e sovversivo della morale corrente e dei suoi diktat; ma abbastanza ironico e simpatico: lo svizzero Jaccard (dal titolo del suo romanzo citato).

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 75.

<sup>98</sup> *Ibid.*, pp. 75-76.

delle tante donne innamorate di lui, nonché dei suoi figli; ma la sua vita è governata dal disordine assoluto (tranne nell'amicizia, dove è molto attento) e da un enorme distacco per il denaro, a cui non dà valore, seppur lo spenda senza remore quando ne ha: "Egi est un fleuve d'amitié"<sup>99</sup>.

Poi c'è Adil<sup>100</sup> che tiene informato Tahar sulle *banlieues* e sulle loro mode in evoluzione; gli egiziani Adel e Bahgat, in letteratura conosciuti con lo pseudonimo Mahmoud Hussein<sup>101</sup>, più che amici fra loro, sono gemelli, seppur uno ebreo e l'altro musulmano, uno scuro di pelle, l'altro chiaro, uno con la moglie inglese, l'altro con la moglie algerina, ma hanno una complicità e un'intesa perfetta che contagia anche gli altri e nel rapporto d'amicizia con Tahar sono fedeli, disponibili e trasmettono gioia.

Poi sinteticamente c'è Pierre A., "doux et précis"<sup>102</sup>, Pierre C., "l'ami méditerranéen"<sup>103</sup>, Jean-Claude e Jean-Marc<sup>104</sup>, due editori-scrittori, che si scambiano con Tahar la lettura delle proprie opere e lo criticano tutti insieme; il primo è un instancabile lavoratore, il secondo cela nei suoi occhi un segreto triste. E Jean-Marc, che è stato il primo editore di Vassilis, un altro scrittore, anch'egli amico di Tahar, dall'abbigliamento molto originale<sup>105</sup>. E Vassilis ha presentato a Tahar il suo amico Charly, l'architetto-arredatore. Poi c'è Philippe L., il fotografo, che però gira il mondo. Mentre l'altro Philippe è un ottimo amico, che fin dalla sua prima comparsa sembra subito un personaggio tipico di un romanzo<sup>106</sup>.

Altri due amici ventennali di Tahar sono Jean-Pierre e Marie-Pierre<sup>107</sup>, degli scrittori, incontrati a Hautvilliers nel 1974 ad una riunione

---

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 77. Egi Volterraïn (pp. 75-80) nel 1999 verrà poi cancellato dalla lista degli amici di Tahar, anche se ora scrive: "Il m'a présenté à ses amis et à ses femmes. [...] Un peu timide [...] Egi ne connaît pas la rancune, ni l'esprit de vengeance. Il donne sans compter. [...] Il est à l'écoute de tous. [...] Toujours prêt à aider les autres, il ne demande jamais que l'on aide. C'est le contraire d'un égoïste, l'ennemi de la mesquinerie, l'ami du rire. [...] Nous nous connaissons très bien. [...] On peut dire que notre amitié a des bases solides" (*Ibid.*, pp. 78-79).

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 86.

<sup>101</sup> *Ibid.*, pp. 87-91.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 101.

<sup>103</sup> *Ibid.*, pp. 101-108.

<sup>104</sup> *Ibid.*, pp. 103-107.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 107.

<sup>106</sup> *Ibid.*, p. 108. Infatti, Tahar lo ha messo nel suo libro *Les yeux baissés* (Paris, Seuil, 1991).

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 109.

di poeti francofoni, e con i quali vorrebbe fare un film e scrivere delle sceneggiature. “Homme merveilleux”, amico sincero, fedele e generoso, anche se sempre in viaggio, René B. vende libri d’occasione ed è un appassionato bibliofilo<sup>108</sup>.

E Tahar, dopo un elenco di varie tipizzazioni di amici, che ancora potrebbero essere ricordate, coglie l’occasione per dichiarare suoi amici i librai:

Pour un écrivain, faire une déclaration d’amitié à des libraires peut paraître incongru, ou opportuniste.

Le fait est que, très tôt, j’ai établi des relations, certes professionnelles, mais aussi amicales avec un certain nombre d’entre eux.

J’aime la librairie en tant que lieu. J’aime la main qui sert de lien entre l’écrivain et le lecteur. Le libraire est l’ami du livre; pas de tous les livres, mais de ceux qu’il considère assez pour les transmettre aux lecteurs. Les écrivains ont tort de ne pas fréquenter plus souvent ces lieux. Non pas pour voir si leurs ouvrages sont bien mis en valeur mais pour se rendre compte comment vit un livre, comment il circule d’une main à l’autre, comment on le feuillette, on en lit quelques lignes, puis on le repose à sa place, on l’abandonne sur le bout de la table, ou bien on décide qu’il sera l’ami de quelques nuits. [...]

Les libraires sont les messagers des nuits que d’autres ont consacrées à l’écriture, des matins que d’autres ont occupés à aligner des mots, à vivre avec des personnages. [...]

Ni ami décousu, ni ami disparu, le libraire est l’ami qui ne trahit jamais parce que le lien est matérialisé par un objet. Il se peut qu’il n’aime pas un livre en particulier mais, de par sa vocation, il aime le livre ne général. Si cette amitié n’est pas personnelle, elle est liée à une intimité originelle: celle de la solitude de l’écriture<sup>109</sup>. [...]

E proprio riguardo alla scrittura Tahar confessa che egli ha cominciato a scrivere dopo aver letto *Ulysses* di James Joyce, che reputa suo grande amico perché da scrittore, oltre a dargli l’input, gli è stato vicino, facendogli compagnia e allontanandolo dalla rude realtà in cui trascorrevano i suoi giorni, durante il periodo della formazione.

Come considera suoi amici (e anche nostri amici) tutti gli scrittori che con le loro opere gli e ci hanno fatto trascorrere tanto tempo in-

<sup>108</sup> *Ibid.*, pp. 111-112.

<sup>109</sup> *Ibid.*, pp. 118-120.

sieme, provocandoci tante emozioni e pensieri e ricorda in particolare Nietzsche, Rimbaud e Juan Rulfo<sup>110</sup>.

Une bibliothèque est une chambre d'amis. Ce sont des amis qui m'entourent et me donnent l'hospitalité. Une maison sans bibliothèque est une demeure sans âme, sans esprit, sans amitiés. Les livres – peut-être pas tous les livres –, quand ils sont rangés, semblent vous observer, ou vous appeler. Ils attendent. Quand une main s'approche d'eux, ils se penchent vers elle<sup>111</sup>.

Ma riconosce anche ai cineasti, che con le loro storie ci permettono di sognare e di calarci in realtà altre trascorrendo ore di grande intimità, il riconoscimento di amici. E per lui Federico Fellini è il suo più grande amico.

E dopo aver scritto “Ceux qui ont manqué du sens de l'amitié restent des amis, des amis dans le souvenir. Être tolérant est un principe [...] la fidélité, c'est cela l'amitié, et c'est rare”<sup>112</sup>, nel 2003, Tahar ripubblica integralmente il testo *La soudure fraternelle/Éloge de l'amitié* con le edizioni Seuil con il titolo *Éloge de l'amitié, ombre de la trahison*, aggiungendo il capitolo *Ombre de la trahison*, suddiviso in due capitoli: *Les blessures de l'amitié sont inconsolables* e *De la trahison*<sup>113</sup>.

In contraddizione con i tantissimi amici che ci ha presentato ed enumerato nell'“elogio dell'amicizia” nell'incipit di questa nuova parte aggiunta, Ben Jelloun scrive:

L'amitié est rare, très rare, d'où son aspect précieux et marquant. On arrive à la fin de la vie et on essaie de compter ceux que l'on considère comme des vrais amis, ceux dont la fidélité a été sans faille, ceux qui vous ont aimé tel que vous êtes sans vous juger ni essayer de vous échanger<sup>114</sup>.

<sup>110</sup> *Ibid.*, pp. 120-121.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>112</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>113</sup> T. Ben Jelloun, *Éloge de l'amitié*, Paris, Seuil, 2003 (*Ombre de la trahison*: pp. 127-131 *Les blessures d'amitié sont inconsolables* e pp. 133-139 *De la trahison*). Inoltre, in questa nuova edizione cambia anche la veste tipografica, che giocando su due colori, nero e rosso, su fondo grigio chiaro maculato presenta il disegno di un uomo ad occhi chiusi (posto in orizzontale) di Gianpaolo Pagni; forse ad indicare iconicamente che un tradimento di un amico può distruggere, annientare un uomo.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 127.

Anche perché in questo lasso di tempo, dal 1996, data di pubblicazione di *Éloge de l'amitié*, e il 2003, molti degli amici annoverati nel testo da Tahar non sono più suoi amici, per distacchi silenziosi o per "baruffe" eclatanti, come, per esempio con Egi. Ma senza dare spiegazioni, né tantomeno descrivendo gli eventi che hanno portato a tali rotture amicali, nell'incipit dell'ultimo capitolo sul tradimento, scrive che malgrado siano trascorsi dieci anni da quando ha elogiato l'amicizia e descritto i suoi amici, anche se alcuni fra essi lo hanno tradito, hanno negato e infangato il sentimento dell'amicizia, egli non ne farà mai i nomi e da parte sua lui non rinnega l'amicizia, e dirà che "ne retire rien de ce que j'ai écrit"<sup>115</sup> su di loro, perché continua a credere in questo legame unico, superiore a tutti, e la colpa del fallimento, e quindi del tradimento, è stata una libera scelta degli altri, che hanno obnubilato le proprie coscienze con la più vergognosa mediocrità e vigliaccheria per dei loro fini utilitaristici. E continua a pensare che: "L'amitié est cette « convenue des volontés », cette liberté vécue comme elle vient, sans qu'on se force ni se contraigne"<sup>116</sup>.

E Tahar, sentendosi vittima di queste amicizie finite e quindi ferito nelle sue aspettative, ribadisce il valore che attribuisce all'amicizia (almeno concettualmente!) e ricorda che l'essenza primaria dell'amicizia è la fedeltà<sup>117</sup> e "la trahison c'est manquer à la foi donnée à quelqu'un"<sup>118</sup> perché "l'amitié est un mariage entre les âmes"<sup>119</sup> e il tradimento, come già scriveva Jeremy Taylor (che cita per dare maggiore credibilità e autorevolezza al suo pensiero) è l'"adultère d'amitié"<sup>120</sup>. Ma mentre l'adulterio, in genere, amoroso o sessuale, è prevedibile o paventabile, anche se fa parte del non detto, giacché in una coppia abitualmente entrano in gioco tanti fattori come la noia, l'abitudine, l'usura, i conflitti caratteriali e le scaramucce, in un legame d'amicizia, non essen-

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>117</sup> *Ibid.*, p. 127: "La fidélité, c'est-à-dire la constance dans la confiance, cette présence qui ne doit jamais faire défaut".

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 128. E continua: "On agit contre quelqu'un à qui on devait fidélité, souvent par intérêt, ou par jalousie, par vengeance, par mesquinerie. Toutes ces notions sont non seulement étrangères à l'amitié, mais sont sa négation absolue".

<sup>119</sup> *Ibidem.*

<sup>120</sup> *Ibidem.*: "L'évêque anglican Jeremy Taylor (1613-1667) [...]: la trahison et la violation d'un secret constituent les adultères d'amitié et dissolvent l'union entre les amis".

docci tali presupposti, e avendo come pietra miliare la fedele sincerità, il tradimento e l'adulterio non possono esistere. Ma mentre il dolore per l'adulterio o il tradimento amoroso con il tempo si attutisce, la ferita del tradimento di un amico è indelebile<sup>121</sup> e non si rimargina mai<sup>122</sup> perché "un ami, un vrai ami ne se remplace pas"<sup>123</sup>. Poi, riprendendo il concetto che gli è tanto caro, e che ha più volte espresso in tutto il libro, Tahar scrive "l'amitié est un état de grâce apaisé et apaisant. [...] Il faut du temps pour atteindre cet état où le plaisir vient de la gratuité et de l'absence de quelque intérêt que ce soit"<sup>124</sup>. E, se nell'amicizia si intromette un qualche interesse, qualche "élément impur", crolla tutto, come già affermavano Seneca ("L'amitié née de l'intérêt à court terme meurt avec lui"<sup>125</sup>) e La Bruyère ("Il est doux de voir ses amis par goût et par estime, il est pénible de les cultiver par intérêt: c'est solliciter"<sup>126</sup>). Ma Tahar, a supporto di questa sua tesi, dove si percepisce tutto il suo *pathos* riporta anche la massima della Yourcenar: "Notre grande erreur est d'essayer d'obtenir de chacun en particulier les vertus qu'il n'a pas et de négliger de cultiver celles qu'il possède"<sup>127</sup>, e, come un proclama, scrive: "La perfection n'est pas humaine, en revanche la vertu de l'amitié, ce « soleil du monde » (Cicerone), est le propre de l'homme"<sup>128</sup>.

Ragion per cui "la trahison de l'amitié est une forme silencieuse du meurtre. [...] Le traître commet un crime sans grand risque. [...] La trahison est le crime symbolique par excellence"<sup>129</sup>, giacché il traditore si conquista dapprima l'amore e la fiducia della vittima prescelta, poi

<sup>121</sup> *Ibid.*, pp. 129-130: "L'absence de conflit pervers et d'intérêt dissimulé est le fondement même de l'amitié. Une amitié trahie est une blessure insupportable parce qu'elle ne faisait pas partie de la conception et de la nature de la relation, laquelle est une vertu et non pas un arrangement social ou psychologique. Elle est vécue comme une injustice, blessure incurable. On ne comprend pas et on s'en veut d'avoir donné le bien le plus précieux à quelqu'un qui ne le méritait pas ou qui n'a pas compris le sens et la gravité de ce don. On s'est trompé et on a été trompé".

<sup>122</sup> *Ibid.*, p. 138: "Je continue de penser que les blessures d'amitié ne se renferment jamais".

<sup>123</sup> *Ibid.*, p. 130.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 128-129.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 130.

<sup>127</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>128</sup> *Ibidem.*

<sup>129</sup> *Ibid.*, pp. 134-135.

conosciute le debolezze, le angosce e i pensieri, colpisce diabolicamente, senza versare sangue, dal didentro e commette un omicidio nefasto, un crimine ispirato dal Grande Male per ipocrisia e gelosia. Perché l'uomo geloso, secondo Tahar, è divorato dall'invidia, che diventa odio, dal voler essere al posto dell'altro con i suoi successi fino ad ammalarsi per la sofferenza psicologica; solo la sfortuna di chi egli disperatamente ammira può calmarlo<sup>130</sup>, può non farlo sentire un fallito perché non è riuscito a fare ciò che al contrario è riuscito a fare l'amico.

Inoltre, spiega con articolati ragionamenti che il tradimento di un amico è determinato dalla gelosia e dall'invidia (grande peccato per un musulmano, ma ricorrente e previsto nei testi sacri) verso l'altro, allorché uno dei due si realizza e acquisisce quella serenità e sicurezza di sé, odiosa all'altro perché, questi non accettandosi, vede il cosiddetto amico irraggiungibile e quindi il suo odio nutre il progetto criminale del tradimento verso l'amico, carpendone ogni segreto e pensiero per colpirlo nei suoi punti deboli che ben conosce. Ma tutto ciò non rende felice il traditore, che ormai privo del grande dono che aveva, cioè l'amicizia, e con il disprezzo dell'amico, resta nella sua castrante miseria morale e solitudine emozionale. Dunque, Tahar scrive sul tradimento tutta questa parte aggiuntiva e perché profondamente sofferente nell'animo si serve della scrittura per palesare tutto il suo dolore sia per liberare analiticamente la sua psiche<sup>131</sup> e, nel contempo, per veicolare il suo messaggio di sofferenza e di risentimento agli interessati, senza con essi proferir parola direttamente, giacché non si meritano più una sua parola.

E per profondo odio questo uomo mediocre, se non squallido, pensa di essere più forte e potente della fortuna e dello stesso destino e cerca di provvedere ad arginare, mortificare e "uccidere" la sua vittima, che mai e poi mai riuscirà a curare o rimarginare o superare le ferite prodotte dall'amicizia di amici sbagliati, ipocriti, falsi e cattivi, proprio come è capitato a lui.

Sicuramente sorprende, solo un anno dopo, nel 2004, il titolo che Tahar sceglie per il suo nuovo romanzo, *Le dernier ami*<sup>132</sup>, dove sin dal

<sup>130</sup> *Ibid.*, pp. 135-138.

<sup>131</sup> Cfr. C. Musatti, *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Milano, Mondadori, 1987.

<sup>132</sup> T. Ben Jelloun, *Le dernier ami*, Paris, Seuil, 2004. Romanzo che porta in copertina un disegno, sempre di Gianpaolo Pagni, di un uomo che legge una lettera su un fondo verde

titolo il lettore comprende che lo scrittore ha ben chiaro ormai che forse il vero "amico" in una vita non è più di uno e ove risulta molto chiaro che Tahar ha cambiato la sua ottica riguardo alla tematica e, focalizzandosi su una storia d'amicizia trentennale fra due marocchini, politicamente perseguitati, colti, istruiti e specializzati all'estero, Ahi e Mamed, afferma implicitamente che in ogni rapporto d'amicizia che finisce bisognerebbe conoscere i due punti di vista degli interessati per poter accedere alla verità, ed essere così in condizione di capirne le reali e vere motivazioni, e non soltanto quelle apparenti e circostanziali. Infatti, quelle che sembrano le cause scatenanti della rottura dell'amicizia trentennale tra Ahi e Mamed, quali l'incompatibilità dei caratteri delle mogli e delle discussioni per soldi, risultano, poi, irrisorie e fittizie dalla lettera-confessione, ove le delusioni di ognuno, le frustrazioni individuali per la politica del Marocco ma anche per le loro carriere professionali, le castrazioni dei loro sogni e delle loro libertà (anche quando emigrano illusi per poi ritornare alle loro radici nel paese d'origine), invece di rinsaldare, di unire, di rendere le loro voci un'unica voce all'unisono, li zittiscono, creano dei filtri spessi e insormontabili, lasciandoli nel loro "vuoto interiore" che ciascuno con qualche artificio cerca di colmare in apparenza. Come, ad esempio, Mamed con le sue innumerevoli sigarette che consciamente e inevitabilmente lo portano a una morte prematura.

Difatti il testo, che inizia con l'ultimo atto della storia, cioè la lettura dell'ultima lettera, postuma, dell'amico Mamed ad Ali, si articola in tre parti: la prima con la narrazione di Ali dell'evoluzione dell'amicizia con Mamed e la descrizione di ricordi, storie, idee che li hanno legati per trent'anni<sup>133</sup>; la seconda parte<sup>134</sup> con Mamed che ripercorre le tappe salienti di questa amicizia, mettendo a nudo la sua anima e spiega le motivazioni validissime che lo hanno spinto a dire determinate parole e ad agire così come ha fatto e che proprio perché conosce l'importanza inoppugnabile delle parole affida la verità a parole sentite: "Il avait

---

acqua leggero (e il colore lascia adito alla speranza) con una serie di rombi piccoli scuri, fra marrone e verde, a mo' di greca di mosaico marocchino (forse proprio a localizzare la lettera).

<sup>133</sup> *Ibid.*, pp. 9-75.

<sup>134</sup> *Ibid.*, pp. 77-133.

l'habitude de dire : les mots ne mentent jamais ; ce sont les hommes qui mentent ; moi, je suis comme les mots!"<sup>135</sup>. Scrive una lettera, postuma, ad Ali ma in questa narrazione circolare, che prende vita dall'arrivo della lettera<sup>136</sup> e che termina con la lettera<sup>137</sup>, lo scrittore, avendo compreso l'enorme difficoltà per una coppia di amici di salvaguardare il loro legame, per niente scontato, non così facile da costruire e sempre più raro, per descrivere questa lunga amicizia sceglie una polifonia di voci narranti, sfaccettature dello stesso prisma. Infatti, oltre a quelle degli interessati, nella terza parte c'è la voce dell'amico di entrambi, Ramon<sup>138</sup>, che da testimone, estraneo alle parti, racconta i suoi ricordi rispetto a questa amicizia che osservava e un po' invidiava.

Tahar, attraverso questa scelta narrativa e il titolo scelto, evidenzia il suo processo di maturazione rispetto all'amicizia nel vissuto, non più chiuso in stereotipi letterari o in rapporti superficiali, e giustappunto afferma che Mamed è l'ultimo amico perché per considerarsi amici veri occorre molto tempo; ognuno entra nel rapporto d'amicizia con il suo carattere e la sua storia personale e può vivere e avere una visione diversa dello stesso evento. Bisogna condividere non solo gli interessi e i pensieri ma anche le scelte e non litigare o abbandonarsi alla prima difficoltà o all'ennesima scaramuccia. Ecco perché un'amicizia che abbia queste caratteristiche è molto rara e forse anche unica in una vita, così si spiega la denominazione/titolo, *le dernier ami*, per l'amico morto.

*Le dernier ami* rappresenta, dunque, la degna conclusione di una lunga e densa riflessione, intrapresa nel 1994 con la pubblicazione de *La soudure fraternelle* e continuata nel 2003 ne *Éloge de l'amitié, ombre de la trahison*, sul tema dell'amicizia, un percorso fatto di progressiva maturazione e consapevolezza attraverso il quale il lettore penetra nell'evoluzione dei rapporti amicali che hanno contraddistinto l'esistenza di Tahar Ben Jelloun che crea, plasma e modifica il suo discorso sull'amicizia in funzione delle esperienze e dello scorrere del tempo.

---

<sup>135</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>137</sup> *Ibid.*, pp. 143-148.

<sup>138</sup> *Ibid.*, pp. 135-142.